COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

82.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MICHELE VISCARDI**

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

Viscardi Michele, *Presidente* 3

Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):

Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali (4521);

Provantini ed altri: Fondo regionale per l'artigianato (270);

Zaniboni ed altri: Interventi per favorire l'introduzione e incentivare l'impiego dell'innovazione tecnologica presso le piccole e medie imprese e le imprese artigiane (343);

Spini: Incentivi alla diffusione tecnologica tra le medie e piccole imprese e tra le imprese artigiane (475);

PAG.

Sacconi e Serrentino: Disciplina ed agevolazioni per le società finanziarie per l'innovazione (658);

Sacconi ed altri: Norme per il sostegno di programmi di innovazione e riorganizzazione delle piccole e medie imprese e modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46 (663);

Martinazzoli ed altri: Agevolazioni alle piccole e medie imprese (682);

Righi ed altri: Istituzione del Fondo nazionale per l'innovazione e la promozione dell'artigianato (897);

Quercini ed altri: Misure per favorire la formazione e lo sviluppo di imprese innovative e disciplina delle società finanziarie per l'innovazione (1358);

PAG.

Provantini ed altri: Istituzione dell'Agenzia per la promozione ed il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e all'artigianato (1359);

Provantini ed altri: Interventi per sostenere l'innovazione nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato e per favorire l'espansione della base produttiva (1360);

Orciari ed altri: Istituzione dell'Agenzia per la promozione dell'innovazione presso le piccole imprese industriali ed artigiane manifatturiere (1622);

Barbalace ed altri: Agevolazioni a favore delle società finanziarie per l'innovazione (1694);

Provantini ed altri: Definizione di piccola e media impresa e norme per l'accesso alle agevolazioni pubbliche (2006);

Provantini ed altri: Provvidenze a favore dei consorzi di garanzia collettiva fidi per l'artigianato, la piccola e media impresa (2247);

Viscardi ed altri: Agevolazioni in favore dell'attività di *merchant banking* per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese (2416);

Viscardi ed altri: Agevolazioni per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese (2417);

Tiraboschi e Orciari: Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese (2571);

Castagnetti Pierluigi ed altri: Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese e per la nascita di nuove imprese (2607);

PAG.

Bianchini ed altri: Interventi a favore della piccola e media impresa e di consorzi tra imprese (2806);

Cristoni ed altri: Norme per la definizione giuridica del concetto di piccola e media impresa nel quadro del mercato unico europeo (2968);

De Julio ed altri: Iniziative a favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato (3380) 3

Viscardi Michele, *Presidente* 3, 5, 14, 16, 17

Battaglia Adolfo, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 5, 17

Bianchini Giovanni (gruppo DC) 12

Cellini Giuliano (gruppo PSI) 5

Donazzon Renato (gruppo comunista-PDS) . 6

Fiandrotti Filippo (gruppo PSI) 15, 16

Ravaglia Gianni (gruppo repubblicano) 10

Sanese Nicola (gruppo DC) 5

Votazione nominale:

Viscardi Michele, *Presidente* 19

Proposte di legge (Votazione finale e approvazione):

Senatori Cassola ed altri: Norme per l'informazione del consumatore *(Approvata dalla X Commissione permanente del Senato)* (4716);

Ferrarini ed altri: Obbligo della dicitura in lingua italiana per le spiegazioni e le modalità d'uso dei prodotti stranieri commercializzati in Italia (2425) 19

Viscardi Michele, *Presidente* 19

Votazione nominale:

Viscardi Michele, *Presidente* 19

La seduta comincia alle 16,45.

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente. *(È approvato).*

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, comma 4, del regolamento, i deputati Pellicanò e Vito sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Adolfo Battaglia e Perrone.

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali (4521); e delle proposte di legge Provantini ed altri: Fondo regionale per l'artigianato (270); Zaniboni ed altri: Interventi per favorire l'introduzione e incentivare l'impiego dell'innovazione tecnologica presso le piccole e medie imprese e le imprese artigiane (343); Spini: Incentivi alla diffusione tecnologica tra le medie e piccole imprese e tra le imprese artigiane (475); Sacconi e Serrentino: Disciplina ed agevolazioni per le società finanziarie per l'innovazione (658); Sacconi ed altri: Norme per il sostegno di programmi di innovazione e riorganizzazione delle piccole e medie imprese e modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46 (663); Martinazzoli ed altri: Agevolazioni alle piccole e medie imprese (682); Righi ed altri: Istituzione del Fondo nazionale per l'innovazione e la promozione dell'artigianato (897); Quercini ed altri: Misure per favorire la formazione e lo sviluppo di imprese innovative e disciplina delle società finanziarie per l'innovazione (1358); Provantini ed altri: Istituzione dell'Agenzia per la promozione ed il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e all'artigianato (1359); Provantini ed altri: Interventi per sostenere l'innovazione nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato e per favorire l'espansione della base produttiva (1360); Orciari ed altri: Istituzione dell'Agenzia per la promozione dell'innovazione presso le piccole imprese industriali ed artigiane manufatturiere (1622); Barbalace ed altri: Agevolazioni a favore delle società finanziarie per l'innovazione (1694); Provantini ed altri: Definizione di piccola e media impresa e norme per l'accesso alle agevolazioni pubbliche (2006); Provantini ed altri: Provvidenze a favore dei consorzi di garanzia collettiva fidi per l'artigianato, la piccola e media impresa (2247); Viscardi ed altri: Agevolazioni in favore dell'attività di merchant banking per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese (2416); Viscardi ed altri: Agevolazioni per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese (2417); Tiraboschi e Orciari: Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese (2571); Castagnetti Pierluigi ed altri: Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese e per la nascita di nuove imprese (2607); Bianchini ed altri: Interventi a favore della piccola e media impresa e di consorzi tra imprese (2806); Cristoni ed altri: Norme per la definizione giuridica del

concetto di piccola e media impresa nel quadro del mercato unico europeo (2968); De Julio ed altri: Iniziative a favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato (3380).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Provantini ed altri: « Fondo regionale per l'artigianato »; Zaniboni ed altri: « Interventi per favorire l'introduzione e incentivare l'impiego dell'innovazione tecnologica presso le piccole e medie imprese e le imprese artigiane »; Spini: « Incentivi alla diffusione tecnologica tra le medie e piccole imprese e tra le imprese artigiane »; Sacconi e Serrentino: « Disciplina agevolazioni per le società finanziarie per l'innovazione »; Sacconi ed altri: « Norme per il sostegno di programmi di innovazione e riorganizzazione delle piccole e medie imprese e modifiche alla legge 17 febbraio 1982, n. 46 »; Martinazzoli ed altri: « Agevolazioni alle piccole e medie imprese »; Righi ed altri: « Istituzione del Fondo nazionale per l'innovazione e la promozione dell'artigianato »; Quercini ed altri: « Misure per favorire la formazione e lo sviluppo di imprese innovative e disciplina delle società finanziarie per l'innovazione »; Provantini ed altri: « Istituzione dell'Agenzia per la promozione ed il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e all'artigianato »; Provantini ed altri: « Interventi per sostenere l'innovazione nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato e per favorire l'espansione della base produttiva »; Orciari ed altri: « Istituzione dell'Agenzia per la promozione dell'innovazione presso le piccole imprese industriali ed artigiane manufatturiere »; Barbalace ed altri « Agevolazioni a favore delle società finanziarie per l'innovazione »; Provantini ed altri: Definizione di piccola e media impresa e norme per l'accesso alle agevolazioni pubbliche »: Provantini ed altri: « Provvidenze a favore dei consorzi di garanzia collettiva fidi per l'artigianato, la piccola e media impresa »; Viscardi ed altri: « Agevolazioni in favore dell'attività di *merchant banking* per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese »; Viscardi ed altri: « Agevolazioni per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese »; Tiraboschi e Orciari: « Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese »; Castagnetti Pierluigi ed altri: « Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese e per la nascita di nuove imprese »; Bianchini ed altri: « Interventi a favore della piccola e media impresa e di consorzi tra imprese »; Cristoni ed altri: « Norme per la definizione giuridica del concetto di piccola e media impresa nel quadro del mercato unico europeo »; De Julio ed altri: « Iniziative a favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato ».

Ricordo che, nella seduta del 14 marzo scorso, avevamo concluso l'approvazione degli articoli del progetto di legge all'ordine del giorno.

Comunico che gli onorevoli Sanese, Donazzon e Cellini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione attività produttive,

esaminato il testo del provvedimento legislativo in tema di incentivi per le piccole imprese,

RITENUTO

che la definizione di piccola impresa industriale contenuta nel testo unificato suddetto debba senz'altro essere riferita alle imprese di cui ai rami 1-2-3-4 e 5 della classificazione ISTAT anche se non appare opportuno procedere a tale esplicitazione direttamente nel testo della norma,

ATTESO

che in passato provvedimenti analoghi hanno sollevato in fase di attuazione

dubbi interpretativi circa l'individuazione delle piccole imprese industriali,

IMPEGNA IL GOVERNO

ad adottare le opportune iniziative affinché nell'attuazione delle previsioni di legge in parola venga esplicitamente chiarito nel senso su esposto l'ambito di applicazione della definizione di piccola impresa industriale ».

0/4521 e abb./X/1.

NICOLA SANESE. L'ordine del giorno ha lo scopo di precisare che quando, nel progetto di legge, si parla di piccole imprese industriali, ci si riferisce a tutte le imprese attinenti a questo comparto, ossia a quelle indicate nei rami 1, 2, 3, 4 e 5 della classificazione dell'ISTAT. Ritengo che tale specificazione sia necessaria perché, non so per quale ragione, non sempre in passato in tale definizione sono state comprese anche le imprese edili. L'ordine del giorno ha, quindi, lo scopo di evitare possibili equivoci.

PRESIDENTE. Desidero sottolineare che l'ordine del giorno in questione non tende ad introdurre un'innovazione nell'ordinamento, bensì a ribadire, specificandolo meglio, un principio già contenuto nella normativa.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* In merito all'ordine del giorno, il Governo si rimette alle valutazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se insistano per la votazione.

NICOLA SANESE. Sì signor presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Sanese ed altri.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

GIULIANO CELLINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, quello di oggi è per ciascuno di noi l'ennesimo intervento in merito al progetto di legge sulle piccole imprese, il cui esame costituisce ormai da tempo uno degli impegni centrali del lavoro della nostra Commissione.

Come ha giustamente rilevato anche il relatore, al quale rivolgo i miei ringraziamenti per la pazienza, l'equilibrio e la tenacia dimostrati, l'*iter* della normativa in oggetto è fin qui risultato alquanto lungo e faticoso; il testo unificato del disegno e delle proposte di legge ha subito nel corso della elaborazione diverse modifiche. L'articolato che ci apprestiamo a votare risulta infatti differente sia da quello elaborato in sede di Comitato ristretto, sia da quello approvato dalla Commissione in sede referente.

Debbo comunque dire che, nonostante il lungo lavoro di discussione, i ritocchi, le integrazioni e le cancellazioni via via apportate, il provvedimento ha mantenuto intatta (e vi era il rischio che ciò non avvenisse) la filosofia che lo ha ispirato, così come ha conservato, sul piano dei contenuti, la valenza di un taglio innovativo e moderno che indubbiamente lo qualifica quale strumento di reale sostegno ed incentivazione allo sviluppo delle imprese minori. Esso definisce, inoltre, una chiara opzione di politica industriale che consente di superare una grave lacuna del nostro paese dove, pur dinanzi alla diffusione ed alla rilevanza economica, sia in termini di occupazione, sia di produzione, delle piccole imprese, si è registrata la mancanza di un'adeguata politica di incentivazione, di promozione e di sostegno in loro favore.

Le norme contenute nel progetto di legge delineano questo salto di qualità grazie all'affermazione di un'organica impostazione che travalica i limiti e le insufficienze delle politiche frammentarie e di stampo settoriale seguite in questi anni e che pone quale obiettivo il miglioramento delle condizioni ambientali in cui operano le piccole imprese per stimolare e favorire la creazione di una nuova e più robusta imprenditorialità e la diffu-

sione dell'innovazione tecnologica. Quello della organicità è senza dubbio un tratto qualificante di valore fondamentale – anche se non è il solo – del provvedimento.

Una sottolineatura positiva merita anche il carattere selettivo della disciplina, che consente di mirare gli interventi esclusivamente all'universo delle unità produttive di piccole dimensioni, evitando il rischio di una dispersione delle risorse e di un utilizzo da parte di soggetti imprenditoriali di medie o grandi dimensioni, che disattenderebbe i propositi e le finalità del provvedimento. Da questo punto di vista va colta con favore la individuazione dei limiti, in termini di numero di addetti e di capitale netto investito, che definiscono il concetto di piccola impresa e va al tempo stesso apprezzata la formulazione cui si è pervenuti all'articolo 3 in merito alla definizione dell'appartenenza ad un gruppo imprenditoriale.

L'analisi dei contenuti del progetto di legge, che il relatore ha sviluppato in modo puntuale ed esauriente, consente inoltre di rimarcare altri aspetti di indubbio valore che soddisfano altrettante esigenze che appaiono irrinunciabili per una politica davvero incisiva ed efficace: innanzitutto l'introduzione di forme di intervento articolate che realizzano un'integrazione tra strumenti reali, finanziari e fiscali; in secondo luogo, il superamento di una logica centralistica e l'introduzione di criteri di semplificazione e di decentramento nella gestione degli interventi; infine, ma anch'esso significativo, il livello di piena compatibilità rispetto agli orientamenti che, in questa materia, si riscontrano in ambito comunitario.

Il gruppo socialista ritiene dunque che l'entrata in vigore della normativa in esame costituisca una valida risposta alle aspettative del mondo della piccola impresa ed alle inderogabili esigenze di un suo ammodernamento che ne accresca le capacità competitive e le potenzialità di sviluppo nel contesto della globalizzazione dei mercati e dell'internazionalizzazione dell'economia.

Pertanto, nel condividere il giudizio espresso dal relatore sull'urgenza di una rapida conclusione dell'*iter*, il gruppo socialista ne accetta l'invito a recepire le indicazioni pervenute e preannuncia il proprio voto favorevole al testo in esame.

RENATO DONAZZON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo comunista-PDS avrebbe voluto che questa dichiarazione di voto giungesse almeno due anni prima. Purtroppo ciò è stato impedito e, sotto tale profilo, hanno vinto la maggioranza ed il Governo. Malgrado il nostro impegno perché il progetto di legge fosse approvato definitivamente nel corso del 1989, la divisione interna alla maggioranza ha, di fatto, impedito che ciò avvenisse, ottenendo tre risultati negativi: il taglio dei finanziamenti, maggiori difficoltà a superare le barriere comunitarie e la privazione per l'impresa minore di un'importante strumento di sostegno.

L'artigianato e la piccola impresa italiana avrebbero potuto guardare a questa legge con fiducia e noi avremmo potuto usarla come stimolo per l'impresa ad avere coraggio nell'innovare, nel ricercare, di fronte alla competizione globale ed alla qualità totale, tutte le strade possibili. Speriamo che non sia troppo tardi. I sintomi di crisi e di difficoltà sono sempre più forti, soprattutto nella piccola impresa, e proprio ieri abbiamo avuto una conferma di ciò nel corso delle audizioni in merito all'evoluzione della politica industriale.

Il giudizio complessivo del gruppo comunista-PDS sul provvedimento rimane positivo, anche se permangono alcune riserve che intendiamo sottolineare ancora in questa sede. Si tratta di una legge generale che, tuttavia, non risponde a tutte le esigenze, i bisogni e le aspettative della piccola impresa. Crediamo, inoltre, che si tratti di una normativa positiva che occorre però tenere sotto osservazione per poterla, se necessario, integrare e modificare con rapidità.

Prima di entrare nel merito del provvedimento svolgerò alcune osservazioni di

carattere generale. Tutti noi abbiamo parlato di una legge che deve aiutare la piccola impresa ad avviarsi verso l'appuntamento europeo con fiducia, superando i ritardi e i limiti più volte sottolineati. La prima considerazione del gruppo comunista-PDS è che la piccola impresa si avvia alla scadenza del 31 dicembre 1992 nel modo peggiore. Il nostro paese è purtroppo privo di una politica industriale, soprattutto rivolta alla piccola impresa ed all'artigianato. Il Governo, in tutti questi anni, ha fatto soltanto dichiarazioni di principio, anche importanti, ma di fatto non ha saputo individuare e mettere a punto una linea di politica industriale coerente, corredata da scelte ed azioni conseguenti.

In tutto il mondo si studia e si analizza il cosiddetto « fenomeno della piccola impresa italiana », ritenendolo un fatto altamente positivo e da esportare; da noi, viceversa, tale realtà rischia di diventare sempre più marginale. Le conseguenze, che già si possono intravedere, sono chiare: nel momento in cui ci si avvia verso un sistema di competizione globale e di integrazione tra grandi imprese (fattore che sta via via emergendo come un elemento costante delle relazioni economiche ed imprenditoriali a livello internazionale) la piccola impresa italiana è sempre più in difficoltà e sempre più emarginata.

Leggevo recentemente alcuni dati relativi alla presenza dei paesi europei, riferiti, per esempio, alle società miste nell'Unione Sovietica; ne cito soltanto due: la Germania è presente nell'URSS con tremila società miste, l'Italia soltanto con cento. Basta analizzare questo dato per capire i ritardi e le debolezze del nostro sistema industriale.

La piccola impresa italiana, rispetto alle trasformazioni in atto nel mondo, è sostanzialmente tagliata fuori, per diverse ragioni: è priva di qualificati servizi esterni; risulta esclusa dai grandi *business* internazionali; non trova risposte adeguate da parte delle strutture pubbliche, quali l'ICE, i vari ministeri, le regioni, le camere di commercio, e così via. Non è un caso che proprio nel mondo della piccola impresa, più che in altri settori, si registrino forti critiche ed un profondo dissenso nei confronti delle istituzioni e dei partiti tradizionali. Tuttavia, il piccolo imprenditore sente l'esigenza di non rimanere chiuso, fermo; avverte che è sempre più necessario guardare all'impresa con un'ottica ampia, però non trova gli interlocutori di cui ha bisogno. Ciò non significa che la piccola impresa in questi anni sia rimasta ferma, non abbia investito, non si sia guardata attorno. Al contrario, l'impresa minore investe e vende all'estero, tant'è vero che attorno all'artigianato ed alla piccola impresa gira un volume di affari consistente. Il punto centrale della questione, però, non è questo. La debolezza della piccola impresa è legata alle difficoltà di accesso diretto alla grande innovazione, al mercato esterno, all'uso del credito, ai servizi reali – che non esistono –, e via dicendo.

Del resto, si è conclusa da pochi anni la grande ristrutturazione dell'industria italiana e già si è aperto un nuovo ciclo. Tali processi avvengono intrecciando l'industria con la finanza, con l'informazione e con il sistema assicurativo: da tutto ciò la piccola impresa è tagliata fuori, nonostante gli sforzi che ha compiuto. Non è un caso che in questi ultimi cinque o sei anni l'artigianato e la piccola impresa abbiano perduto la capacità di far sentire la loro voce. Ciò è avvenuto perché il Governo ha scelto di sottovalutare o addirittura ignorare il contributo che le piccole imprese potevano, e possono, fornire al sistema economico nel suo complesso. La storia della legge che ci accingiamo a votare è una conferma delle mie parole.

È necessario domandarsi come si possa uscire da questa situazione negativa.

Il mio gruppo – intendo ribadirlo – ritiene che la legge in questione rappresenti certamente un contributo positivo, anche se non sufficiente. Oltre a tale legge, infatti, riteniamo indispensabile una coerente politica industriale, rivolta alla piccola impresa e fatta di indirizzi chiari.

Farò un esempio concreto, entrando così nel merito di quelli che considero i limiti del progetto di legge che ci apprestiamo a votare. Noi abbiamo insistito molto su un punto specifico del testo, ossia quello relativo al rapporto tra la piccola impresa e le istituzioni locali. Abbiamo sempre sostenuto che la questione non sta nel sottrarre poteri e funzioni al Ministero dell'industria per conferirli alle regioni, trasferendoli quindi al di fuori del controllo ministeriale. Non si tratta quindi, per quanto ci riguarda, di calcoli di piccolo cabotaggio politico (che oltretutto sarebbero grotteschi, specie per un partito come il nostro che intende candidarsi seriamente alla guida del paese per rinnovarlo e renderlo più efficiente e meno dissipatore), bensì di una questione di notevole importanza politica. In merito al problema delle competenze regionali, il testo in esame ha compiuto indubbiamente un decisivo passo avanti, grazie soprattutto alle nostre insistenze; tuttavia, riteniamo che i poteri ad esse attribuiti siano ancora limitati. La nostra insistenza su questo punto muove da una considerazione politica di fondo. Se osserviamo attentamente la dimensione dei mercati su cui si misura la competitività, possiamo rilevare che essi ormai si estendono a tutti i continenti, come pure le tecnologie alle quali fare riferimento per l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi. Se tali processi sono da tempo consolidati per le grandi imprese, oggi assumono importanza sempre maggiore anche per le imprese di dimensioni minori. Così, dopo l'evoluzione della grande impresa internazionalizzata, analogo problema si pone anche per i piccoli sistemi industriali. Come è possibile raggiungere tale obiettivo ? Noi riteniamo che la competizione globale possa essere sostenuta dalla piccola impresa solo attraverso lo sviluppo di un ambiente *extra* aziendale sempre più ricco di infrastrutture, risorse informative e stimoli innovativi. Sempre di più, infatti, i problemi della competizione industriale, soprattutto per la piccola impresa, si giocano al di fuori dell'azienda. Tante volte abbiamo sentito ripetere l'affermazione secondo cui la competitività dei prodotti industriali italiani – soprattutto di quelli della piccola impresa – si ferma ai cancelli della fabbrica, oltrepassati i quali il prodotto non è più competitivo.

Indubbiamente, su scala nazionale esistono ancora tra grande e piccola impresa forti differenze, che vanno dal costo del denaro al costo del lavoro ed al sistema delle relazioni in cui l'impresa è immersa. Un elemento decisivo, perché la piccola impresa possa compiere il salto di qualità che noi tutti auspichiamo, è rappresentato dal sistema territoriale nel quale questa è insediata: basti pensare alla qualità del mercato del lavoro, alle professionalità ed imprenditorialità, alla rete di servizi reali circostanti, alle infrastrutture comunicative e logistiche, e via dicendo. Tali aspetti, a mio avviso, sono ancora più decisivi nelle aree deboli del paese e soprattutto nel Mezzogiorno. La strada per raggiungere gli obiettivi voluti è rappresentata da uno stretto intreccio di rapporti tra piccole imprese e soggetti istituzionali locali, ossia comuni e regioni: senza l'apporto diretto e qualificato del sistema delle autonomie locali, infatti, tali risultati non saranno facilmente conseguibili. Il testo che ci accingiamo a votare, nonostante i miglioramenti che sono stati apportati, su questo punto è ancora carente.

Un altro problema riguarda il rapporto tra sistema fiscale ed investimenti. Noi proponevamo su questo punto un coraggioso passo avanti – che tuttavia non avrebbe rappresentato un salto nel buio – tramite l'introduzione, anche parziale e limitata, della leva fiscale. Mi riferisco, cioè, al ricorso alla leva fiscale come strumento di sostegno e sviluppo dell'impresa, eventualmente limitato soltanto ad alcune aree e ad una percentuale del reddito prodotto dall'impresa. Non si è però voluto affrontare il problema e si è preferito nascondersi dietro le difficoltà dei controlli ed il pericolo delle degenerazioni che si sarebbero potute determinare, dal momento che non abbiamo un sistema fiscale efficiente. Per quanto ci riguarda,

riteniamo invece che questa sarebbe stata una via seria che avrebbe impegnato anche, e soprattutto, l'impresa nel confrontarsi seriamente sia con l'interlocutore pubblico sia con le forze sociali. La verità è che la maggioranza non vuole confrontarsi con il nuovo e preferisce il vecchio sistema di incentivi, che ormai produce solo forme di alta burocratizzazione. La legge che stiamo per votare ne è un esempio, in quanto avrà certamente bisogno di tempi lunghi per entrare a regime e sarà di non facile applicazione.

Inoltre, individuiamo nel provvedimento una serie di altri limiti notevoli: la questione dell'Artigiancassa; il problema della legge n. 46 del 1982 sull'innovazione; l'esclusione delle imprese artigiane da forme di partecipazione al capitale di rischio; la posizione poco chiara in merito alle cooperative di produzione; infine, la nota vicenda del sistema informativo, assorbito dall'osservatorio per la piccola impresa. Per quanto riguarda l'Artigiancassa, sono state estese le sue possibilità di intervento, però entro i limiti previsti dalla legge istitutiva, il che comporta di fatto un'operatività limitata e, soprattutto, costretta all'interno delle disponibilità finanziarie che, di volta in volta, verranno assegnate dal Parlamento: ciò rende ancora più urgente un'opera di riforma di tale istituto.

Con la modifica della già ricordata legge n. 46 sull'innovazione, si rende più semplice per le piccole imprese l'*iter* per l'accesso ai benefici, anche se rimane invariata la finalità principale della legge. Insisto nel sottolineare che nella maggioranza delle piccole imprese i processi di innovazione sono diversi rispetto alle medie e alle grandi imprese e che pertanto avremmo dovuto anche prevedere una diversa definizione per la piccola e la grande impresa in relazione all'accesso ai benefici finalizzati all'innovazione. Verificheremo sul campo, tuttavia, cosa comporterà la semplificazione procedurale, e se ciò sia sufficiente.

Per quanto riguarda la partecipazione delle imprese artigiane al capitale di rischio, ritengo sarebbe stato opportuno introdurre all'articolo 34, in maniera esplicita, anche attraverso una definizione *ad hoc*, la possibilità per le imprese artigiane di accedere a tali forme di credito innovativo.

Sulle cooperative di produzione e lavoro abbiamo avuto un confronto vivace e di merito; noi riteniamo che il principio stabilito dall'articolo 1, che comprende anche le cooperative, avrebbe dovuto essere ripreso ed esplicitato anche negli articoli successivi. Questa nostra preoccupazione è stata ritenuta eccessiva e superflua. Di ciò abbiamo preso atto; tuttavia, vogliamo sottolineare anche in questa occasione la possibilità, anche per le aziende costituite in forma cooperativa tra lavoratori o imprenditori, di beneficiare della legge.

Con l'osservatorio si è, di fatto, cancellato il sistema informativo per l'artigianato previsto con la legge del 1987. Crediamo che tale sistema informativo, che ha già avviato un programma consistente e sicuramente utile per tutti noi, vada salvaguardato. riservandogli le risorse già previste dal fondo nazionale per l'artigianato, proprio perché la natura e le finalità del sistema informativo sono diverse e tutt'altro che incompatibili con l'osservatorio per la piccola impresa. Naturalmente, dovrà essere operato un coordinamento tra le due strutture.

Il voto favorevole del gruppo comunista-PDS parte da un dato di fondo, vale a dire un giudizio politico complessivo sulla legge. Si tratta di una normativa generale, organica, frutto di tante proposte, alcune delle quali presentate dal nostro gruppo. Con questo provvedimento, per la prima volta vengono affrontati i problemi dell'innovazione nelle piccole imprese; viene definito il carattere di piccola impresa industriale e commerciale; vengono istituiti la direzione generale delle piccole imprese e l'osservatorio permanente; si affronta e si risolve il noto problema della partecipazione alle azioni comunitarie; si articolano interventi che vanno dal conto interessi, al conto capitale, al credito d'imposta; si introducono modifiche alla legge n. 46, semplificando

talune procedure; vengono assegnati all'Artigiancassa compiti e funzioni nuove ed aggiuntive (anche se insufficienti); si consente ai consorzi ed alle società miste di accedere a finanziamenti per ampliare gli interventi a sostegno delle prestazioni di garanzia; si consente alle società finanziarie per l'innovazione di utilizzare la legge, allargando in tal modo la possibilità di assunzioni di partecipazioni temporanee al capitale di rischio; le regioni, inoltre, anche se limitatamente, non solo esaminano e trasmettono le domande dei consorzi al Ministero, ma hanno l'obbligo di predisporre un progetto-programma regionale che indichi gli investimenti, i finanziamenti e gli obiettivi.

Si tratta di una legge complessa, che dovrebbe rispondere a diverse ed articolate esigenze della piccola impresa. I finanziamenti, purtroppo, sono stati dimezzati, passando dai 3 mila miliardi iniziali agli attuali 1.500 circa. Ritengo che noi tutti dovremo impegnarci a far sì che con le leggi finanziarie dei prossimi anni vengano previste per tale provvedimento adeguate risorse.

Il gruppo comunista-PDS del Senato, in attesa del progetto di legge, si è già pronunciato in favore di una rapida approvazione. Ai senatori non chiediamo un voto a scatola chiusa, poiché l'introduzione di miglioramenti non può che essere bene accolta; quello che chiediamo è un impegno a far presto.

In conclusione, vorrei ribadire che, nel suo complesso, ci troviamo di fronte ad una buona legge, molto attesa dal mondo della piccola impresa. Una legge positiva, come ben sappiamo, può essere vanificata da una mancata applicazione e, soprattutto, da una cattiva gestione. Purtroppo vi sono al riguardo tanti esempi negativi e questa potrebbe forse rappresentare l'occasione per rimediare agli errori del passato.

GIANNI RAVAGLIA. L'approvazione del testo in esame riveste una fondamentale importanza in vista di una preparazione del paese alla sfida del 1992. L'indagine sull'evoluzione dell'industria in Italia mi pare confermi, fin dalle prime audizioni di ieri, alcuni dati già noti. Mi riferisco, in primo luogo, alla finanza pubblica fuori controllo che riveste un peso determinante nella perdita di competitività della nostra industria. Questo dato abnorme rischia di fatto di azzerare la validità delle singole politiche di settore che si potrebbero, come quella che ci accingiamo a votare, porre in essere. Lo sviscerato ottimismo del ministro del bilancio che prelude – lo si può capire – ad un ulteriore rinvio delle misure necessarie su tale fronte, si scontra con le realistiche e drammatiche valutazioni illustrate ieri dal rappresentante della Banca d'Italia. La finanza pubblica deve, a mio avviso, coinvolgere sempre di più la responsabilità di questa Commissione, poiché le imprese pagano pesantemente i costi dell'efficacia di una politica di risanamento su tale importante versante.

Una seconda considerazione è che la competitività dell'industria italiana perde colpi nonostante il processo di capitalizzazione cui abbiamo assistito nel corso degli anni ottanta. La nostra industria si va sempre più specializzando in settori maturi, ma non vi è capacità di penetrazione in altri mercati per quanto attiene agli altri comparti, in cui l'innovazione e la ricerca rappresentano fattori determinanti per lo sviluppo. Le grandi industrie italiane, inoltre, hanno un peso sempre più nazionale e non acquistano un ruolo internazionale negli interscambi e nei processi di integrazione che prendono piede nell'assestamento dei mercati internazionali. Rischiamo la marginalizzazione, dunque, oltre che per quanto riguarda le politiche finanziarie, come è stato recentemente denunciato anche dal governatore della Banca d'Italia, anche con riferimento all'industria del nostro paese. Se la frammentazione dell'apparato produttivo rappresenta un dato positivo per il mercato interno ed uno dei fattori di crescita della nostra economia, riduce però le possibilità di penetrazione nei mercati esteri, sempre più industrializzati, e che necessitano di economie di scala che l'apparato industriale italiano non è in grado di produrre.

Inoltre, appaiono decisivi fattori quali la ricerca e la formazione, rispetto ai quali dobbiamo constatare in Italia ritardi di anni con riferimento all'impegno sia delle imprese, sia dello Stato e delle politiche pubbliche.

Infine, occorre considerare che altre nazioni europee hanno fortemente « attrezzato » con leggi di sostegno le proprie politiche a favore delle industrie piccole, medie e grandi. Qui si ravvisano i ritardi delle nostre politiche.

Contesterei l'affermazione secondo cui il ministro dell'industria non avrebbe impostato una politica industriale: in realtà vi sono state, nel corso degli ultimi anni, una serie di iniziative governative che hanno tentato di introdurre, nei vari campi, normative atte a supportare l'impegno delle imprese italiane. La legge che stiamo per approvare, tuttavia, è analoga a quelle introdotte negli ordinamenti di altri paesi già molti anni fa: abbiamo appreso proprio ieri, infatti, che in Francia una legge sulla piccola impresa è stata approvata oltre vent'anni fa.

Credo comunque che costituisca un dato positivo il fatto che nella presente legislatura il Governo ed il Parlamento abbiano rivolto un'attenzione particolare a questo specifico comparto. Ritengo, quindi, che tale elemento debba essere valorizzato. Ciò nonostante, questa legge è al nostro esame da oltre due anni, in quanto ha avuto una gestazione estremamente difficoltosa: alcuni dei conflitti emersi nel corso del suo *iter* si rilevano ancora oggi, dagli interventi conclusivi.

Ritengo tuttavia che debbano essere valorizzati gli elementi portanti del testo, ossia l'introduzione di automatismi nell'erogazione dei contributi, la semplificazione delle procedure per l'accesso ai contributi stessi, nonché la specifica destinazione di alcuni interventi all'innovazione, alla ricerca ed alla formazione, che sono alcuni degli elementi più deboli della piccola e media impresa e, forse, del nostro sistema industriale in genere.

Nel corso del dibattito abbiamo constatato l'esistenza di alcune sbavature che dimostrano un dato che, a mio avviso, merita di essere rilevato: mi riferisco all'estrema difficoltà di introdurre una politica industriale moderna nel nostro paese. Si può cioè constatare, dal dibattito che abbiamo svolto, nonché dall'esperienza derivante dall'indagine conoscitiva che la nostra Commissione sta conducendo, che in Italia manca ancora una cultura industriale moderna che possa permeare di sé i comportamenti delle parti sociali e dello stesso Parlamento. Credo che il ritardo nell'avvio di una politica industriale coerente, rigorosa e proiettata verso l'internazionalizzazione nasca proprio da questa carenza culturale.

Nonostante il ritardo che presenta e nonostante la permanenza di alcuni elementi che avrebbero potuto ricevere una definizione più puntuale e rigorosa, il mio gruppo ritiene comunque di dover esprimere un giudizio fortemente positivo sul progetto di legge che ci accingiamo ad approvare.

Riteniamo inoltre di dover ringraziare il ministro per l'azione di stimolo da lui compiuta all'interno della Commissione.

Rivolgiamo poi un doveroso ringraziamento al relatore – che ha rivestito un ruolo importante – per la sua pazienza e per l'opera da lui svolta, di coordinamento ed approfondimento degli emendamenti e delle diverse posizioni emerse nel corso del dibattito.

Nonostante il ritardo con cui giungiamo alla conclusione di questo lavoro, riteniamo di dover ringraziare anche la Commissione nel suo complesso per l'impegno profuso: sono stati infatti necessari due anni, per giungere a questa fase conclusiva, a causa dei numerosi conflitti esistenti, non certo perché vi sia stata una mancanza di impegno in merito ad un argomento tanto rilevante.

Considero estremamente importante, infine, che la legge in questione venga approvata con il concorso di tutti i gruppi politici e spero che ciò possa rappresentare un incentivo per una rapida approvazione da parte del Senato, in modo che il 1991 possa essere l'anno in cui nel nostro paese viene avviata la politica industriale a favore delle piccole imprese.

GIOVANNI BIANCHINI. Finalmente giungiamo all'approvazione di un provvedimento largamente atteso nel paese, non soltanto da parte delle categorie economiche interessate, ma anche da parte delle forze responsabili della nostra politica economica ed industriale.

Desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento al relatore, onorevole Righi, per l'intelligenza con cui ha operato durante tutto questo periodo e per la caparbietà con cui, nei momenti di difficoltà che si sono presentati all'interno della Commissione, ha sempre ricercato una convergenza che consentisse di pervenire alla redazione di un testo che potesse essere approvato, possibilmente all'unanimità.

Voglio inoltre sottolineare gli aspetti di novità presentati dal provvedimento in questione. In primo luogo, finalmente ci muoviamo nella linea tracciata dalla Comunità economica europea. All'inizio – mi consenta di dirlo, signor ministro – abbiamo combattuto perché si abbandonasse la logica della legislazione differenziata per settori. Anche se il risultato non è stato totalmente raggiunto, ritengo che ci siamo comunque avviati lungo una linea che si sta affermando sempre di più a livello comunitario: mi riferisco all'introduzione di una normativa a favore delle piccole imprese indipendentemente dal fatto che queste appartengano ai settori industriale, commerciale, turistico od artigianale. Non abbiamo completato quest'opera, però certamente il dibattito svoltosi all'interno della Commissione ha consentito un decisivo avvicinamento all'indirizzo affermatosi a livello comunitario.

Vi è poi un secondo elemento di novità del provvedimento, che desidero rilevare. La legge che stiamo per approvare tenta di rispondere a tutte, o quasi, le esigenze della piccola impresa determinate dalla difficoltà di superare i problemi della ricerca e dell'innovazione, della commercializzazione, nonché i problemi organizzativi e finanziari connessi ad insufficienze dimensionali. Si può dire che il provvedimento in questione costituisca una sorta di legge-quadro, non nel senso che vi siano altri soggetti istituzionali chiamati ad emettere provvedimenti applicativi delle norme tracciate a livello centrale, bensì nel senso che tende a disegnare un intervento complessivo.

Il terzo elemento di novità che mi sembra di poter individuare sta nel fatto che, dopo un lungo dibattito, siamo giunti a definire come soggetti destinatari della normativa non le piccole e medie imprese, bensì soltanto le piccole imprese. Abbiamo, cioè, definito le dimensioni scegliendo di agevolare in particolare le imprese minori. Ciò è frutto di un dibattito già sviluppatosi in occasione del rifinanziamento della legge n. 399, quando decidemmo di differenziare le agevolazioni privilegiando le imprese minori: si tratta, a mio avviso, di una novità che va sottolineata.

Il quarto punto che vorrei evidenziare è che con questa legge si prevede la partecipazione ad azioni comunitarie per favorire la ripresa di zone colpite da declino industriale. Credo che avere inserito nel progetto di legge la possibilità del cofinanziamento e dell'utilizzazione dei fondi comunitari accanto a quelli nazionali, in modo da favorire la ripresa imprenditoriale di tali aree, rappresenti un fattore importante.

Un'altra novità, nel campo degli interventi più tradizionali miranti alla diffusione delle nuove tecnologie, è rappresentata dal fatto che si sono ampliate le agevolazioni con riferimento non solo all'*hardware* e, quindi, agli impianti ed alle attrezzature, ma anche al *software*, all'acquisizione di servizi destinati alla ricerca di nuovi mercati, ad elevare il livello qualitativo dei prodotti o a migliorare l'organizzazione aziendale; l'utilizzazione del personale diventa, come è stato ricordato anche ieri nel corso delle audizioni, fattore determinante per rendere competitiva la piccola impresa. In tal senso vanno considerati i contributi per l'acquisizione di servizi reali cui le imprese potranno accedere.

Un'ulteriore novità è rappresentata dall'aver lasciato all'imprenditore la possibilità di optare per uno strumento age-

volativo piuttosto che per un altro, vale a dire erogazione dei contributi in conto interessi, in conto capitale o concessione di un credito di imposta. Questa scelta è scaturita da un dibattito e rappresenta, a mio avviso, un passo importante; in passato abbiamo potuto constatare come il contributo in conto capitale ha certamente stimolato l'investimento creando, però, al tempo stesso, difficoltà di ordine finanziario per alcune imprese che non si erano poste il problema di come finanziare il residuo 75 per cento. Concedere all'imprenditore tale opzione significa lasciare a ciascuno la scelta dello strumento agevolativo più adeguato alla struttura della propria impresa, in grado di rappresentare un incentivo reale. L'introduzione del credito di imposta, come è stato ricordato dall'onorevole Donazzon e da altri colleghi, va sottolineata come scelta posta sullo stesso piano rispetto agli altri due strumenti tradizionali, ma soprattutto con riferimento alle spese per la ricerca. Infatti, le imprese sono ammesse ad usufruire di un credito di imposta commisurato ad una quota degli utili reinvestiti in spese di ricerca a valere sull'ILOR dovuta per il periodo nel quale tali spese sono state sostenute. Inoltre, le imprese innovative possono usufruire di un credito di imposta a valere ai fini del pagamento non solo dell'ILOR, ma anche dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'IVA.

Altra novità che credo debba essere salutata positivamente è quella di avere introdotto nel provvedimento agevolazioni ai consorzi tra imprese.

Desidero inoltre evidenziare, come hanno fatto prima di me gli onorevoli Cellini e Donazzon, l'importanza di aver fornito un segnale di decentramento delle competenze di politica industriale. Il gruppo democratico cristiano si è sempre rivolto con cautela a tali questioni, intendendo rispettare quanto previsto dalla Costituzione, ma non poteva non prendere atto del fatto che le regioni si sono mosse su tale terreno creando, soprattutto, strumenti di intervento di carattere finanziario per promuovere talune iniziative nel rispetto delle peculiarità proprie del territorio. Nella mia regione, per esempio, si è registrata una serie di interventi. Occorre prendere atto di quanto ha fatto il mondo reale nel rispetto delle competenze istituzionali e ritengo che la procedura individuata con riferimento ai consorzi ed agli accordi-programma in cui le regioni non solo forniscono la valutazione delle singole domande, ma anche un disegno complessivo regionale che indichi gli investimenti previsti, gli stanziamenti a carico del bilancio regionale e quelli richiesti al Ministero, abbia comportato un significativo passo avanti nella direzione del riconoscimento di un ruolo molto importante al livello territoriale. A tale proposito, ieri ci è stato riferito da voci autorevoli – stante la difficoltà di conoscere a fondo la realtà delle politiche industriali degli altri paesi, mancando la trasparenza e la sufficiente informazione – che articolati sono stati gli interventi attuati da paesi quali la Francia e la Germania.

Molto importante è anche avere finalmente introdotto nella nostra legislazione strumenti in grado di agevolare il capitale di rischio della piccola impresa; mi riferisco alle società per l'innovazione e lo sviluppo ed ai prestiti partecipativi.

Credo di dover anche sottolineare il problema del Mezzogiorno, a proposito del quale abbiamo avuto in varie occasioni un dibattito piuttosto acceso; ritengo che aver introdotto un differenziale fra Nord e Sud e aver preso atto della nuova impostazione che prevede di non seguire la linea degli interventi straordinari, operando invece attraverso interventi ordinari per tutta la comunità nazionale, sia pure con differenziali a favore delle aree meridionali, rappresenti un fatto importante, poiché attribuisce carattere nazionale all'intervento senza operare una divisione nel paese.

Mi pare di poter affermare che le novità introdotte dal provvedimento sono numerose. Dobbiamo chiederci, tuttavia, se il progetto di legge risulti adeguato e sia compatibile con la politica industriale di altri paesi, sia pure alla luce della difficoltà ricordata ieri di conoscere fino

in fondo come si articolino altrove tali provvedimenti specifici a favore della piccola impresa. Ritengo che un passo avanti sia stato fatto, ma che non possiamo ritenerci del tutto soddisfatti, se è vero che le preoccupazioni emerse ieri, circa la necessità di tutelare e promuovere la competitività del sistema delle piccole imprese, costituiscono un problema reale in considerazione del generale aumento delle dimensioni delle aziende e considerato che le acquisizioni e fusioni hanno caratterizzato il mondo produttivo nazionale ed europeo, soprattutto negli ultimi due anni.

Abbiamo dunque di fronte una serie di appuntamenti che ci consentiranno di completare l'intervento rispetto alla piccola impresa *tout court,* indipendentemente dai settori, di effettuare un allargamento dello strumento fiscale e degli automatismi (come è stato auspicato anche da altri interventi); di definire il ruolo delle politiche territoriali, per creare economie esterne (come abbiamo in parte già fatto, ma occorre accentuare); di rimarcare il ruolo di strumenti esterni per favorire l'internazionalizzazione delle piccole imprese; infine, di attuare la molto attesa semplificazione burocratica.

Come rilevava il professore Ranci, credo di poter affermare che tutto si giocherà sulla capacità di giudicare l'efficacia e l'efficienza degli strumenti previsti dal provvedimento che ci accingiamo a votare rispetto agli obiettivi che ci siamo posti. Mi pare, allora, che l'osservatorio e la stessa direzione generale della piccola impresa siano strumenti che, se ben gestiti, potranno rappresentare supporti di conoscenza non soltanto statistica del fenomeno, ma anche con riferimento agli effetti che l'intervento legislativo ed i provvedimenti agevolativi potranno e dovranno avere rispetto al sistema. Questo per consentire una sorta di autocontrollo e di verifica permanente dell'efficacia degli interventi, quindi quella valutazione che nel corso dell'audizione di ieri il professor Ranci indicava come un fatto determinante della politica industriale, in particolare se rivolta alle piccole imprese.

Pur con le preoccupazioni indicate e con la consapevolezza che sia possibile procedere ad ulteriori approfondimenti, salutiamo con favore il decisivo passo avanti che, anche concettualmente, viene compiuto per mezzo di questo provvedimento verso una politica industriale rivolta alle piccole imprese.

Dal punto di vista dei finanziamenti, anche il mio gruppo ritiene che vi debbano essere un adeguamento ed un'attenzione continui, anche nell'ambito delle prossime leggi finanziarie.

Per tutte le motivazioni espresse, il gruppo democratico cristiano di questa Commissione voterà con convinzione a favore del progetto di legge in questione, sapendo di aver fornito un contributo significativo alla sua redazione.

L'*iter* del provvedimento ha visto lo svolgimento di un confronto serio tra maggioranza ed opposizione per giungere insieme alla predisposizione di uno strumento utile per l'economia del nostro paese.

Nel ribadire il nostro voto favorevole, auspichiamo anche che il Senato operi rapidamente: ci rendiamo conto che un provvedimento complesso può sempre essere perfettibile; tuttavia, speriamo che l'altro ramo del Parlamento, se vorrà introdurre qualche modifica, lo faccia nel più breve tempo possibile. In tal modo, infatti, il Parlamento nel suo complesso riuscirebbe finalmente a fornire una risposta valida alla domanda che sale dal paese. Ricordiamo che la piccola impresa è il luogo in cui le relazioni industriali sono davvero a misura d'uomo ed è anche per questo motivo che un grande partito popolare come il nostro ha contribuito in questi anni a promuoverne lo sviluppo: credo che, con il concorso di tutti i gruppi nell'approvazione di questo progetto di legge, riusciremo a dare un ulteriore appoggio a tale concezione.

PRESIDENTE. Dato il rilievo del provvedimento, l'onorevole Fiandrotti ha chiesto di integrare le motivazioni espresse dall'onorevole Cellini per il voto favorevole del suo gruppo.

FILIPPO FIANDROTTI. Desidero chiarire innanzitutto che il mio intervento è totalmente in linea con quello svolto dal collega Cellini, che condivido e dal quale prendo le mosse.

Intendo rifarmi in primo luogo all'audizione svolta ieri che, a mio giudizio, è stata di grandissima utilità e che credo costituisca la base per il completamento di quell'attività legislativa che ora stiamo avviando con l'approvazione del progetto di legge relativo alle piccole imprese. Ritengo che, una volta completato con lo svolgimento delle successive audizioni, il materiale dell'indagine conoscitiva potrà esserci molto utile, ripeto, per la nostra attività di legislatori, in materia di turismo, di commercio e, soprattutto, di industria, per definire le linee di una politica che sta entrando in una fase totalmente nuova, che formalmente inizierà con il 1° gennaio 1993, ma i cui effetti sono ormai estremamente evidenti.

Nei nostri incontri con le delegazioni russa, polacca e cinese, è sempre stata messa in evidenza l'attenzione che tali interlocutori (i quali stanno cercando di riorganizzare le loro economie prendendo ad esempio i modelli dei paesi occidentali che appaiono più efficienti e più vicini alla loro realtà) rivolgono alla caratteristica dell'Italia di avere più del 90 per cento del suo apparato industriale organizzato in piccole e medie imprese. Tale tipo di struttura non ha impedito all'Italia di sostenere la fase dello sviluppo industriale nei paesi occidentali e di mantenersi all'altezza del suo ruolo; tuttavia, non può essere considerata, di per sé, come un elemento assolutamente positivo e, quindi, da proporre ad altri. A mio avviso abbiamo, infatti, un'eccessiva frammentazione del nostro sistema industriale e c'è da augurarsi che il sistema delle piccole e medie imprese del nostro paese si sviluppi, naturalmente, dal punto di vista della quantità e qualità di produzione, ma si riduca in termini numerici, muovendo verso parametri dimensionali di livello europeo. A mio giudizio, infatti, l'attuale frammentazione costituisce un indubbio elemento di debolezza.

Ritengo necessario sottolineare che a livello internazionale ci si trova in una fase di totale aggiornamento delle linee di politica industriale. Gli Stati Uniti e la Francia, studiando più da vicino ciò che è avvenuto in Giappone ed in Germania e le ragioni del successo di questi due paesi, si vanno orientando verso la definizione di una filosofia di politica industriale molto diversa da quella che noi abbiamo seguito e già più avanzata rispetto alla filosofia che, in sostanza, recepiamo in questo provvedimento. Il progetto di legge in questione è certamente tutto orientato a favorire l'innovazione di carattere reale – processi e prodotti – e finanziario nell'ambito della piccola impresa. Tale dato, certamente importante e necessario, deve essere tuttavia integrato con altri elementi di filosofia industriale, che riguardano, in sostanza, la generalizzazione dell'innovazione, ossia tutta una serie di comportamenti e di misure che siano in grado non solo di introdurre una nuova tecnologia, ma anche di diffonderla a tutto il percorso produttivo, dall'ideazione fino al rapporto finale con il consumatore. Qualcosa in questo senso è contenuto nel criterio della « qualità totale », che sta diventando un principio di orientamento seguito specie nelle grandi imprese – in particolare la FIAT – e che tocca da vicino la determinazione delle decisioni assunte sia dall'imprenditore sia dai sindacati, che stanno attuando scelte generali di carattere diverso. Per esempio, la scelta della codeterminazione, se non della cogestione, da parte dei sindacati costituisce sicuramente una risposta positiva al criterio della qualità totale che le aziende intendono seguire. Sotto tale profilo, tra le finalità previste dall'articolo 1 si sarebbe dovuta inserire la generalizzazione dell'innovazione e la realizzazione della qualità totale delle imprese. Dico questo soprattutto in vista dell'esame del progetto di legge da parte del Senato, poiché concordo con quanto già affermato dall'onorevole Bianchini, circa l'opportunità che l'altro ramo del Parlamento, pur prendendo atto del fatto che si tratta di

un testo fortemente strutturato e sostanzialmente positivo, non tralasci di inserire adeguati elementi innovativi.

Per quanto possibile, in un provvedimento come quello che ci accingiamo a votare, non dovrebbe essere sottaciuta l'importanza della formazione del capitale umano anche all'interno della piccola e media impresa, prevedendo (anche se non so ancora con quali forme) un rapporto con il sistema scolastico. Vorrei, a tale proposito, richiamare un dato: una delle ragioni per cui si ritiene che il Giappone e la Germania abbiano superato gli Stati Uniti e gli altri paesi europei sotto il profilo della capacità competitiva dipende in particolare dal fatto che la formazione del personale non è affidata soltanto al sistema scolastico, ma avviene anche all'interno delle imprese. Il sistema adottato dal nostro paese, incentrato sulla formazione scolastica, ha retto finora perché ha un carattere più flessibile e meno tecnico di quello statunitense, ma non potrà farlo a lungo, a fronte della richiesta di maggiore specializzazione e flessibilità che può essere garantita solo dall'interno dell'azienda.

A proposito dell'internazionalizzazione, nell'audizione di ieri è stato giustamente osservato che il provvedimento coglie tale aspetto solo con riferimento alle esportazioni e, quindi, al collocamento dei prodotti ed alla realizzazione delle garanzie finanziarie in grado di consentire che ciò avvenga. Il problema, invece, è quello di definire, attraverso una difficilissima operazione, contatti, collegamenti e forme di collaborazione con società analoghe in altri paesi, realizzando per la piccola e media impresa quell'internazionalizzazione che è già una realtà per la grande impresa. Ciò richiede scelte del tutto diverse ed aggiuntive rispetto alle attuali.

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, vorrei invitarla a concludere la sua dichiarazione di voto non essendo questa la sede idonea per riaprire una discussione di ordine generale.

FILIPPO FIANDROTTI. Vorrei ribadire che ritengo questo progetto di legge insufficiente, pur considerandolo ottimo sotto il profilo della filosofia che lo origina, mirante all'introduzione o all'estensione dell'innovazione tecnologica. Mi auguro che il Senato tenga conto di ciò ed operi le opportune modifiche.

Tornando all'internazionalizzazione, spero che gli aspetti ricordati [(in parte contenuti nell'articolo 17, lettere *g)* e *l)*] vengano ulteriormente riveduti.

Un altro aspetto che desidero sollevare riguarda l'introduzione di misure che favoriscano l'aggiustamento di quelle forme di collaborazione del lavoratore all'interno della piccola e media impresa, diverse dalle precedenti ed in grado di realizzare il concetto di nuova cittadinanza economica del lavoratore che si sta tentando ma che, per alcuni versi, è ancora più difficile da attuare nelle piccole imprese (anche se, paradossalmente, la partecipazione dei lavoratori è sovente maggiore proprio in tale settore).

Infine, pur prendendo atto della volontà dimostrata con la realizzazione di un osservatorio delle piccole imprese, credo che si dovrebbe rispondere in modo più approfondito alle richieste che provengono da quel mondo; quello che occorre, a mio avviso, è una maggiore valutazione dei vari aspetti del provvedimento e a tale proposito ritengo che sarebbe opportuno rafforzare (tenendo sempre conto dei limiti costituzionali, ma nell'ottica di una precisa volontà di modifica) il decentramento, conferendo agli enti locali maggiori poteri e seguendo una linea di organizzazione economica che va prendendo piede: da un lato, più globalizzazione, dall'altro, più territorialità della produzione (anche se ciò può apparire contraddittorio). In tal senso occorre perseguire un maggiore decentramento che permetta di realizzare la partecipazione di tutte le componenti (ho ricordato prima le banche) all'assunzione ed all'elaborazione di tutti i dati necessari all'erogazione dei finanziamenti.

Vorrei concludere il mio intervento (di carattere generale, non volendo, in questa sede, indicare specifiche proposte) facendo presente al ministro Battaglia la necessità

ineludibile di porre mano alla riforma del Ministero dell'industria.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Avrei moltissime cose da dire sul progetto di legge al quale accanto alla Commissione ho intensamente lavorato nel corso degli ultimi tre anni, ma vorrei richiamare, anche in questa fase finale, come non ho mancato di fare nel corso di tutto l'*iter* del provvedimento, l'esigenza di accelerare il voto. Mi limito perciò ad affermare con soddisfazione che con l'approvazione del testo al nostro esame si profila la costituzione di un altro dei numerosi pilastri della nuova e più coerente politica industriale su cui il Ministero dell'industria ha lavorato negli ultimi tre anni in collaborazione con la Commissione.

Certamente, questa legge sarà suscettibile di critiche e di miglioramenti; nel suo complesso, tuttavia, è una buona legge, che va incontro alle esigenze di una parte significativa del nostro sistema industriale. Ringrazio pertanto la Commissione, il presidente ed il relatore per il lavoro svolto.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale del progetto di legge, nell'ambito della funzione di coordinamento conferitami dal regolamento, desidero illustrare alla Commissione alcune proposte di modifica di carattere formale, connesse all'esigenza di rendere coerente il testo in ogni sua parte, esigenza a sua volta determinata dalla circostanza che gli emendamenti introdotti nel corso dell'esame degli articoli sono stati molti e, per di più, sono intervenuti in momenti diversi. Do lettura di tali proposte:

ART. 1.

Al comma 1, lettera a), *sostituire le parole* delle tecnologie avanzate *con le seguenti* nuove tecnologie.

Al comma 1, lettera c), *aggiungere in fine le parole* delle piccole imprese.

Al comma 1, lettera d), *sostituire le parole* la nascita *con le seguenti:* la creazione.

Al comma 1, sostituire la lettera e), *con la seguente e)* gli investimenti delle piccole imprese innovative.

ART. 4.

Al comma 2, lettera b), *sopprimere la parola* completa.

ART. 6.

Al comma 5, sostituire le parole: data di concessione o entro eventuali altri termini stabiliti dalle specifiche norme, *con le seguenti* data di concessione dei contributi di cui al presente articolo o entro altro termine stabilito da specifiche norme regolanti gli interventi cofinanziati.

ART. 7.

Al comma 2, sopprimere le parole e i consorzi e le società consortili di cui all'articolo 16.

ART. 8.

Al comma 1, dopo le parole Per le finalità *inserire le seguenti* e con i presupposti.

Al comma 6, dopo la parola agevolazioni *inserire le seguenti* previste dalla presente legge o da normative statali o regionali *e sostituire le parole* previsti dalle Comunità europee *con le seguenti* disposti da atti delle Comunità europee.

Al comma 7, dopo le parole i contributi, *inserire le seguenti* di cui al presente articolo.

ART. 9.

Al comma 2, dopo le parole il contributo di cui al comma 1 è concesso *aggiungere le seguenti* dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole del costo sostenuto *aggiungere le seguenti* e comunque *e dopo le parole* Il contributo può essere concesso *inserire le seguenti* alla medesima impresa.

ART. 10.

Al comma 1, sostituire le parole: alienati, ceduti e distratti *con le seguenti* alienati, ceduti o distratti.

Al comma 1, aggiungere in fine le parole il cui importo deve essere oggetto di restituzione con le modalità di cui al comma 2.

Al comma 3, sostituire le parole al comma 4 *con le seguenti* al comma 7.

ART. 12.

Invertire i commi 4 e 5.

ART. 14.

Al comma 2, sostituire le parole da approvarsi *con le seguenti* e sono approvate.

ART. 18.

Al comma 2, dopo le parole I contributi *aggiungere le seguenti* in conto capitale di cui al comma 1.

ART. 19.

Al comma 1, dopo le parole ai contributi *aggiungere le seguenti* in conto capitale.

Al comma 3, il riferimento al comma 1 dell'articolo 18 va inteso come riferito al comma 1 dell'articolo 15.

ART. 20.

Dopo le parole Il contributo *aggiungere le seguenti* in conto capitale di cui all'articolo 18.

ART. 21.

Al comma 1, sostituire la parola speciali *con la seguente* agevolati.

Al comma 1, dopo la parola istituiti *aggiungere le seguenti* e le aziende.

Al comma 3, dopo la parola istituti *aggiungere le seguenti* e le aziende *e dopo le parole* dall'istituto *aggiungere le seguenti* o dalle aziende di credito.

ART. 22.

Al comma 1, dopo le parole gli istituti *aggiungere le seguenti* e le aziende.

Al comma 2, aggiungere le parole detti finanziamenti *con le seguenti* i finanziamenti di cui all'articolo 21.

ART. 30.

Al comma 1, dopo le parole I consorzi *aggiungere le seguenti* le società consortili e le cooperative di garanzia collettiva *e sostituire la parola* di *con la seguente:* da.

Al comma 2, dopo le parole Ai consorzi *aggiungere le seguenti* alle società consortili e alle cooperative di garanzia collettiva.

ART. 36.

Al comma 4, sostituire le parole dell'imposta finanziaria *con le seguenti* dell'impresa finanziata.

ART. 37.

Al comma 1, sostituire le parole ripartite dalle stesse *con le seguenti* ripartite tra le stesse.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito l'accoglimento di tali proposte.

(Così rimane stabilito).

Il progetto di legge sarà subito votato per appello nominale.

Chiedo, in caso di approvazione, di essere autorizzato al coordinamento formale del testo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale sul disegno e sulle proposte di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge (4521); proposte di legge Provantini ed altri (270); Zaniboni ed altri (343); Spini (475); Sacconi e Serrentino (658); Sacconi ed altri (663); Martinazzoli ed altri (682); Righi ed altri (897); Quercini ed altri (1358); Provantini ed altri (1359); Provantini ed altri (1360); Orciari ed altri (1622); Barbalace ed altri (1694); Provantini ed altri (2006); Provantini ed altri (2247); Viscardi ed altri (2416); Viscardi ed altri (2417); Tiraboschi e Orciari (2571); Castagnetti Pierluigi (2607); Bianchini ed altri (2806); Cristoni ed altri (2968); De Julio ed altri (3380) *in un testo unificato e con il seguente nuovo titolo:* « Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese » (4521-270-343-475-658-663-682-897-1358-1359-1360-1622-1694-2006-2247-2416-2417-2571-2607-2806-2968-3380):

Presenti e votanti 30
Maggioranza 16

Hanno votato *sì* 30
Hanno votato *no* 0

(La Commissione approva).

Hanno votato sì:

Balestracci, Battaglia, Bianchini, Borghini, Bortolami, Breda, Capacci, Caprili, Castagnetti, Cavagna, Cellini, Cherchi, Corsi, Donazzon, Fiandrotti, Francese, Grassi, Manfredini, Minozzi, Napoli, Orsenigo, Perrone, Prandini, Ravaglia, Righi, Rojch, Sanese, Sangalli, Serra e Viscardi.

Votazione finale delle proposte di legge senatori Cassola ed altri: Norme per l'informazione del consumatore (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (4716); Ferrarini ed altri: Obbligo della dicitura in lingua italiana per le spiegazioni e le modalità d'uso dei prodotti stranieri commercializzati in Italia (2425).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale delle abbinate proposte di legge senatori Cassola ed altri: « Norme per l'informazione del consumatore », già approvata dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta antimeridiana del 28 marzo 1990; Ferrarini ed altri: « Obbligo della dicitura in lingua italiana per le spiegazioni e le modalità d'uso dei prodotti stranieri commercializzati in Italia ».

Procediamo subito alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale sulla proposta di legge n. 4716.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge senatori Cassola ed altri: « Norme per l'informazione del consumatore » *(Approvata dalla X Commissione permanente del Senato)* (4716):

Presenti e votanti 29
Maggioranza 15
Hanno votato *sì* 29
Hanno votato *no* 0

(La Commissione approva).

Risulta pertanto assorbita la proposta di legge n. 2425.

Hanno votato sì:

Balestracci, Bianchini, Borghini, Bortolami, Breda, Capacci, Caprili, Castagnetti, Cavagna, Cellini, Cherchi, Corsi, Donazzon, Fiandrotti, Francese, Grassi, Manfredini, Minozzi, Napoli, Orsenigo, Perrone, Prandini, Ravaglia, Righi, Rojch, Sanese, Sangalli, Serra e Viscardi.

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 22 aprile 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO